Editoriale

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2012)**

Heft 2: **L'architettura dei concorsi**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Alberto Caruso

Prove di innovazione

La forma è un risultato, non un traguardo.
Livio Vacchini, 2005

Adottare un linguaggio, anziché adottarne un altro, è un modo di dire del lessico architettonico che rivela l'attitudine a separare l'apparenza estetica dell'architettura dalla sua ragione, dal motivo della sua costruzione. È un'espressione che legittima la riflessione sulla forma in sé, a priori e a prescindere, e che tende a negare che l'aspetto apparente della forma architettonica sia in qualche modo, attraverso percorsi diversi, derivante dal pensiero fondativo del progetto. Esemplare, al proposito, è lo scarto tra la banalità degli spazi interni del Guggenheim di Bilbao e del loro criterio di aggregazione, a fronte della formidabile carica espressiva delle forme esteriori, che infatti hanno determinato un mutamento dell'immagine dell'intera città, al punto da diventare l'icona spettacolare di una nuova economia. La separazione tra l'apparenza ed il contenuto si è realizzata nel riconoscimento del rivestimento come forma autonoma da quella degli spazi interni. E addirittura, come appare esplicitamente nel magistrale lungometraggio di Sydney Pollack sul lavoro di Frank Gehry, le forme del rivestimento ed il loro effetto visuale sono state l'oggetto primario dello scultoreo percorso progettuale.
Tornando alla nostra dimensione regionale, ci sembra che la lenta trasformazione del linguaggio che sta vivendo l'architettura ticinese ad opera soprattutto (ma non solo) dei più giovani, vada attentamente valutata per individuare le trasformazioni concettuali del modo di abitare (e possibilmente di abitare il territorio) che comportano forme esteriori nuove, rispetto a novità solo esteriori, indotte dall'adesione a modi e mode.
A questo proposito, tra i progetti pubblicati in questo numero di *Archi*, è interessante avanzare qualche riflessione sul nuovo edificio scolastico che Aldo Celoria e Federica Giovannini (celoria architects) hanno recentemente realizzato a Balerna. La singolarità di questo caso sta nel fatto che la trasformazione, dal linguaggio consolidato della modernità ticinese ad un linguaggio di palese rottura con questa «tradizione», è avvenuta all'interno dello stesso percorso progettuale, nel passaggio dal progetto di concorso al progetto esecutivo. La chiara situazione del progetto di concorso è rimasta inalterata: un quadrato costruito ed un quadrato vuoto, il primo stabilisce il bordo dell'area scolastica sulla strada, il secondo mette in relazione il nuovo edificio con lo spazio centrale alberato. È una relazione forte, la cui matrice culturale è radicata nella lezione dei maestri ticinesi, per l'uso della geometria elementare, che connette immediatamente alla ragione della costruzione, e soprattutto per la considerazione del vuoto come materiale fondamentale del progetto. La pianta del progetto di concorso è altrettanto elementare: i due blocchi delle aule hanno fronti aperti verso la piccola strada e verso il vuoto verde, i due fronti laterali sono chiusi con al centro la finestra corrispondente allo spazio tra le aule. Il linguaggio scarno e ancora approssimato è conseguente alla scelta tipologica, è la proiezione degli spazi interni in bucature dell'involucro.
Nel progetto definitivo gli architetti modificano la pianta in modo importante. La scala con l'ascensore da un parte ed i servizi igienici dall'altra, che erano dietro alle finestre dei fronti laterali, vengono spostati all'interno dell'edificio, in modo da illuminare copiosamente lo spazio centrale. A questo punto la luce viene assunta dagli autori come motivo caratterizzante l'architettura, la ricerca dell'espressione si orienta a tutto campo, e viene affascinata, tra gli altri (come ci ha raccontato Aldo Celoria), dai progetti di Toyo Ito, un architetto che ha dedicato la sua opera al tema della luce. Il beton diventa bianco e levigato, le aule ricevono luce su tutti lati esterni, gli appoggi della struttura sono soltanto sui fronti laterali e situati nei due punti dove le aule si dividono dallo spazio centrale, e assumono la forma ondulata che asseconda il concetto strutturale della cerniera. La *Bandfenster* viene portata alle estreme conseguenze strutturali e conclusa sui lati con la forma curva, anziché rettangolare, come in fondo avevano già fatto alcuni maestri del moderno.
Certo, come sostiene Tita Carloni, questi fronti infrangono alcune regole grammaticali della tradizione moderna ticinese, che imporrebbero diversità più marcate in relazione alle diversità dei contesti, ma il progetto è logico e comprensibile, la sua ragione è chiara ed il suo aspetto esteriore la rappresenta. Non vogliamo sostenere che quest'opera propone novità dirompenti nell'architettura contemporanea, ma solo che sul territorio sono presenti prove di innovazione conseguenti e che vanno riconosciute e osservate.

Alberto Caruso

Innovationsversuche

Die Form ist nicht das Ziel, sondern das Ergebnis
Livio Vacchini, 2005

Eine Formensprache verwenden *ist eine in der Architektur gebräuchliche Formulierung, die auf die Tendenz hinweist, das ästhetische Erscheinungsbild der Architektur von ihrer eigentlichen Daseinsberechtigung, dem Grund für die Errichtung des Bauwerks, zu trennen. Es handelt sich um eine Formulierung, mit der die Analyse der Form an und für sich gerechtfertigt wird und die häufig negiert, dass das architektonische Erscheinungsbild in irgendeiner Form auf den Grundgedanken des Entwurfs zurückgeht. Ein typisches Beispiel ist in diesem Zusammenhang die Kluft zwischen den trivialen Innenräumen des Guggenheim-Museums in Bilbao sowie ihrer Anordnung und der ungeheuren Ausdruckskraft der äusseren Form, die das Image der gesamten Stadt revolutioniert hat. Hier wurde das Museum zum Sinnbild einer neuen Wirtschaft. Die Trennung zwischen äusserer Erscheinung und Inhalt erfolgte durch die Anerkennung der Tatsache, dass die äussere Hülle eine von den Innenräumen unabhängige Form besitzt. Wie der meisterhafte Film unterstreicht, den Sydney Pollack über das Werk von Frank Gehry gedreht hat, sind die Formen der äusseren Hülle und ihre visuelle Wirkung der zentrale Gegenstand des bildhauerischen Planungsprozesses.*

Auf regionaler Ebene haben wir den Eindruck, dass der langsame Wandel der Formensprache, der sich in der Tessiner Architektur und insbesondere, aber nicht nur, in den Arbeiten jüngerer Planer vollzieht, aufmerksam betrachtet werden muss, um die konzeptuellen Veränderungen der Wohnformen (möglichst gebietsbezogen) zu erkennen, die auch neue äussere Formen mit sich bringen. Diese müssen jedoch von rein oberflächlichen Neuheiten unterschieden werden, die nur von neuen Moden und Trends bestimmt werden.

In diesem Sinne bietet unter den in diesem Heft von Archi veröffentlichten Projekte das kürzlich in Balerna von Aldo Celoria und Federica Giovannini (celoria architects) errichtete Schulgebäude einen Ausgangspunkt für weitere Überlegungen. Seine Besonderheit liegt darin, dass der Wechsel von der bewährten Formensprache der Tessiner Moderne zu einem klaren Bruch mit dieser Tradition im Planungsprozess selbst, und zwar in der Phase zwischen Wettbewerbsprojekt und Ausführungsplanung, erfolgt ist. Die im Wettbewerbsentwurf dargestellte klare Situation bleibt unverändert. Die Grundelemente sind ein gebautes Quadrat und ein leeres Quadrat; das erste setzt die Grenze des Schulbereichs zur Strasse, das zweite schafft eine Beziehung zwischen dem neuen Gebäude und dem zentralen, mit Bäumen bepflanztem Bereich. Es handelt sich um eine starke Beziehung, deren kultureller Hintergrund die Lehre der Tessiner Meister ist. Die Elementargeometrie knüpft direkt an den Daseinsgrund des Bauwerks an und auch der freie Raum spielt eine entscheidende Rolle. Der Grundriss des Wettbewerbsentwurf besticht durch Klarheit. Die zwei Klassenraumblöcke haben offene Fronten zu der kleinen Strasse und zu den Grünflächen hin, die lateralen Fronten sind geschlossen; in der Mitte befindet sich das Fenster, das dem Raum zwischen den Klassenräumen entspricht. Die nüchterne und noch vage Formensprache geht auf den Gebäudetypus zurück. Die Innenräume werden in Öffnungen der äusseren Hülle untergebracht.

Im endgültigen Entwurf nehmen die Architekten eine erhebliche Veränderung des Grundrisses vor. Die Treppe mit dem Lift auf der einen Seite und den sanitären Einrichtungen auf der anderen, die hinter den Fenstern der lateralen Fronten geplant waren, werden ins Gebäudeinnere verlegt, so dass viel Licht in den zentralen Bereich fällt. Dadurch wird das Licht für die beiden Planer zum charakterisierenden Faktor des Gebäudes. Auf der Suche nach Inspirationsquellen geraten sie unter anderem in den Bann (wie Aldo Celoria uns erzählt) der Arbeiten von Toyo Ito, einem Architekten, der dem Licht sein ganzes Werk gewidmet hat. Der Beton ist weiss und geschliffen, die Klassenräume erhalten von allen Aussenwänden Licht, die Lager des Tragwerks befinden sich nur an den lateralen Fronten an zwei Stellen, an denen die Klassenräume sich von dem zentralen Bereich trennen. Sie haben eine wellige Form, die an das Konstruktionskonzept des Scharniers erinnert. Beim Bandfenster *werden die Grenzen in Hinblick auf die Konstruktion ausgereizt; der Abschluss erfolgt mit einer gebogenen und nicht rechteckigen Form, die einige Meister der modernen Architektur bereits verwendet haben.*

Tita Carloni weist darauf hin, dass diese Fronten mit einigen Regeln der Grammatik der modernen Tessiner Architektur brechen, denen zufolge unterschiedliche Orte auch eine stärkere Herausarbeitung von Unterschieden erfordern. Das Projekt ist jedoch logisch und nachvollziehbar, sein Sinn ist klar und kommt in dem äusseren Erscheinungsbild zum Ausdruck. Wir möchten nicht sagen, dass dieses Bauwerk eine bahnbrechende Neuheit der zeitgenössischen Architektur darstellt, sondern vielmehr betonen, dass im Tessin kohärente innovative Projekte realisiert werden, die Anerkennung und Aufmerksamkeit verdienen.